

# CONSORZIO IRRIGAZIONI CREMONESI

Via Cesare Battisti, 21 – Cremona - Partita IVA e Codice Fiscale 00106640196 – ☎ 0372-22308 - 📠 0372-22492

✉: [segreteria@consorzioirrigazioni.it](mailto:segreteria@consorzioirrigazioni.it) 🌐: [www.consorzioirrigazioni.it](http://www.consorzioirrigazioni.it)

Oggetto: Piano di Gestione del Distretto Idrografico del fiume Po – V.A.S. – Rapporto preliminare - Osservazioni.

Cremona, 10 giugno 2009

## OSSERVAZIONI

Con riferimento al documento

“Valutazione Ambientale Strategica – Rapporto preliminare”

AdBPo – 30 aprile 2009

### **a) quanto al documento:**

a.1) pag. 53 par. ‘Trend evolutivi e criticità’. Tra gli elementi di criticità non compare il progressivo avanzare, in profondità, dei punti di captazione, in alcune aree già prossimi al cuneo salino, fenomeno evoluto a causa di due fattori strettamente connessi: soglie sempre più ridotte nei limiti di accettabilità per l’uso potabile e graduale percolazione dell’inquinamento, sia per la connessione delle falde, in gran parte dovuta alle perforazioni, sia per l’effetto di richiamo verticale delle captazioni sempre più profonde. Nulla così si dice dell’obbligo, stabilito dalla Legge n. 36/1994, di realizzare le reti dei pubblici acquedotti in forma duale, destinando le acque più superficiali, quindi di minore qualità, agli usi ‘non sanitari’, che rappresentano il 70% delle acque prelevate dagli acquedotti. Ricordo il Regolamento della Regione Lombardia n. 2/2006 che, all’articolo 6, prevede l’obbligo di realizzare gli impianti idraulici nelle abitazioni in forma duale, anche se, purtroppo, analogo obbligo non è stato imposto alle reti di captazione e distribuzione (quantomeno in lotti funzionali, sia nuovi che in rifacimento), essendo stato respinto, in sede legislativa, l’apposito emendamento (evidentemente osteggiato dai soggetti gestori, che nulla potrebbero se di tale obbligo di legge se ne facesse carico, con autorevolezza e competenza, l’Autorità di Bacino del Po). L’estrazione di acque profonde, di elevata qualità, destinate in gran parte ad usi ‘non sanitari’ è anche uno dei fattori determinanti per la risalita del cuneo salino, non limitata alle sole fasce costiere poiché già sta manifestando progressi ascendenti anche al centro della pianura Padana. Neppure si accenna alla necessità di monitorare il livello del predetto cuneo, almeno per verificarne l’evoluzione e contemporaneamente all’importanza di monitorare la discesa delle acque inquinate.

a.2) pag. 56 par. ‘Usi irrigui’. Credo importante citare, ancor prima del ruolo ‘ambientale’ del sistema irriguo, il suo irrinunciabile effetto di ricarica delle falde, soprattutto nell’alta e media pianura settentrionale, grazie ai metodi di irrigazione a sommersione ed ancor più a scorrimento. Basti citare, a questo proposito, il Patto per l’Acqua, della Regione Lombardia, nel quale s’è dato atto che “*In regione [Lombardia] però è anche presente un invaso di enormi potenzialità, rappresentato dalla parte lombarda del sistema degli acquiferi padani. L’invaso sotterraneo ha offerto ed offre grandi opportunità: è molto esteso, non necessita di grandi infrastrutture di contenimento (dighe), localmente viene a giorno spontaneamente (fontanili e risorgive) e comunque può essere emunto in ogni punto della pianura. In tutta l’area di pianura rappresenta l’unica fonte di approvvigionamento per l’uso potabile, che, grazie alla disponibilità ubiquitaria di tale fonte di alimentazione, ha sviluppato infrastrutture locali di scarsa qualità e continuità. Secondo dati provenienti da un’analisi di bilancio delle falde sotterranee condotta dalla regione Lombardia negli anni ’90, la principale fonte di alimentazione delle acque sotterranee in regione è rappresentata dalla perdita di acque superficiali irrigue che viene a costituire, fino all’80% degli apporti nell’area centro-occidentale della pianura e pari al 50% nelle altre aree. In effetti il*

# CONSORZIO IRRIGAZIONI CREMONESI

Via Cesare Battisti, 21 – Cremona - Partita IVA e Codice Fiscale 00106640196 – ☎0372-22308 - 📠0372-22492

✉: [segreteria@consorzioirrigazioni.it](mailto:segreteria@consorzioirrigazioni.it) 🌐: [www.consorzioirrigazioni.it](http://www.consorzioirrigazioni.it)

*metodo irriguo più utilizzato in regione è lo scorrimento superficiale, oltre alla sommersione nelle aree di coltivazione del riso. Questi metodi irrigui derivano portate molto consistenti perché presentano un'efficienza piuttosto bassa e distribuiscono una parte consistente delle acque derivate, nel sottosuolo e nelle acque sotterranee.”<sup>1</sup>.*

a.3) pag. 57 e pag. 58 par. ‘Usi irrigui’. La citazione della Fascia dei Fontanili’ non può non essere affiancata all’evidenza della sua progressiva regressione a causa dell’abbassamento dei livelli freatici, in particolare a pagina 58 alla voce ‘Trend evolutivi e criticità’ (sebbene poi richiamata a pag. 63). E’ evidente quanto critica sia la situazione delle risorgive, in alcune zone quasi scomparse a causa dell’eccessivo emungimento della falda freatica e, quantomeno, della prima artesiana o, per meglio dire, semi artesiana localmente. Un tale più esplicito accenno consentirebbe di inserire una criticità evidente e grave: l’assenza di controlli (che è ormai grave latitanza!) degli usi delle acque e la mancanza dei dispositivi di misura nella gran parte delle Piccole Derivazioni.

a.4) pag. 58 par. ‘Trend evolutivi e criticità’. È illegittima, cioè contraria alla legge vigente, l’affermazione “... diventa assolutamente necessario intervenire nel breve periodo soprattutto al fine di garantire a tutti gli operatori del settore presenti nel bacino uguale diritto di accesso alla risorsa evitando così il ripetersi di situazioni come quelle del 2003 e del 2006 che hanno penalizzato soprattutto gli utilizzatori di valle.” Sino a quando la Legge non cambierà, il diritto all’accesso alle acque è disciplinato da un gerarchia di priorità a seconda degli usi ma, ancor prima, in base alla precedenza temporale dei titoli, riconosciuti o rilasciati. Caso eclatante è costituito dalle Concessioni rilasciate a molti bacini idroelettrici alpini, nelle quali è stabilito che essi debbono comunque garantire i fabbisogni delle Concessioni di valle preesistenti. Questa clausola, esplicitamente tradotta negli atti di Concessione, è stata imposta all’allora Ministero concedente proprio dalle preesistenti utenze di valle. Sino a quando la legge non cambierà, l’uguale diritto di accesso alla risorsa è illegittimo. Gli anni difficili, in questo primo scorcio di XXI secolo, son stati anche altri, rispetto al 2003 ed al 2006, tutti mal governati da una Pubblica Amministrazione che formula auspici di concordia e dimentica di far rispettare il Diritto. Certo è che in caso di scarsità - poiché è ormai dichiarato da tutti (vedi anche nel documento *de quo* a pag. 63) che le Concessioni di uso delle acque superano di gran lunga la disponibilità media di acqua (eppure se ne stanno continuamente rilasciando di nuove, nella più assoluta indifferenza tra pubbliche istituzioni) – si deve trovare un *modus vivendi* che riduca al massimo i problemi, ma non certo perseguendo principi contrari alla normativa. Si tratta, cioè, di studiare, per ogni unità idrografica coerente, un protocollo regolamentare, una sorta di ‘Contratto di bacino’, unico, vero ‘contratto’ che può avere almeno la speranza d’essere efficace.

a.5) pag. 65 par. ‘Trend evolutivi e criticità’ – Considerare quale origine dell’attuale vistoso squilibrio idrologico tra disponibilità e domanda le leggi del 1933 è semplicemente scorretto. Il r. d. n. 1775/1933, con la relativa circola ministeriale del 1937, è tra le migliori leggi al mondo in fatto di disciplina dell’uso dell’acqua pubblica, tant’è che mai è stato toccato nel suo impianto generale, subendo soltanto qualche piccolo aggiornamento: non è forse questa la migliore prova della sua bontà? Ritenerlo ‘origine’ del dissesto idrologico è affermazione gratuita se non se ne evidenzia, ammesso che vi siano, i punti ‘incriminabili’. Vero è che questa legge sia stata ed è applicata male, se non malissimo, nella più assoluta assenza di un coordinamento, anche se previsto dalla legge, tra le istituzioni pubbliche preposte alla gestione della risorsa idrica, tutte d’accordo che si debba far

---

<sup>1</sup> Regione Lombardia – Patto per l’Acqua – pag. 5 – Milano, 28 marzo 2008 – anche su [www.consorzioirrigazioni.it](http://www.consorzioirrigazioni.it)

## CONSORZIO IRRIGAZIONI CREMONESI

Via Cesare Battisti, 21 – Cremona - Partita IVA e Codice Fiscale 00106640196 – ☎0372-22308 - 📠0372-22492

✉: [segreteria@consorzioirrigazioni.it](mailto:segreteria@consorzioirrigazioni.it) 🌐: [www.consorzioirrigazioni.it](http://www.consorzioirrigazioni.it)

qualcosa per preservarla ma altrettanto decise a rifiutare qualsiasi interferenza o vincolo al loro, parziale e limitato discernimento.

a.6) pag. 66 par. ‘Trend evolutivi e criticità’. Non è corretto e genera una confusione ormai dilagante l’accomunare i numerosi enti pubblici competenti in materia di acqua e la molteplicità degli ‘attori privati’, questi ultimi certo non limitati alle sole “Società di produzione energia”. È opportuno fare chiarezza tra:

1 – la distribuzione delle competenze in materia di acqua nella Pubblica Amministrazione, che non produce, perché non è possibile, alcuna sovrapposizione né frammentazione che non sia riconducibile ad un coordinamento organico, che la legge stessa già prevede.

2 – coloro che, avendone ottenuta Concessione, utilizzano le acque; soggetti che non sono certo solo e soltanto “Società di produzione di energia”. Tra coloro che usano le acque, regolarmente concesse, vi sono infatti soggetti pubblici e privati, che traggono beneficio diverso e differente ma sempre economico, producendo utili o soltanto svolgendo un servizio conto terzi (quali, ad esempio, i Consorzi di irrigazione), a sostegno di attività economiche.

Nella necessità di schematizzare quanto sopra descritto, una volta per tutte a favore della miglior comprensione del cittadino che volesse portare il proprio contributo, si deve ben collocare la figura dei Consorzi di bonifica, singolarmente inseribili in entrambe le casistiche: soggetti pubblici di programmazione, pianificazione e gestione territoriale - nelle funzioni di bonifica/protezione del suolo – ed attori ‘privati’ Concessionari di acqua, che svolgono il servizio irriguo per una parte dei soggetti consorziati.

Si vedrà così quanto sia importante definire la gerarchia delle competenze, che la legge ben definisce e che vede l’Autorità di Bacino quale ente superiore in grado di stabilire le regole di livello superiore alle quali tutti si debbono adeguare, sia nell’esercizio di pubbliche competenze sia nell’uso delle acque. In questa pagina 66, quindi, manca l’indicazione, necessaria e sostanziale, della declinazione delle competenze all’interno della P.A., cominciando dall’Autorità di Bacino.

Resta così senza riferimento né riscontro, alla pagina 67, l’informazione che l’AdBPo ha redatto “... programmi di pianificazione della risorsa idrica a scala di bacino ...”, poiché tali, preziosi ‘programmi - che diconsi già predisposti - non sembrano avere posto né in questa VAS né negli altri documenti in preparazione al Piano di Bacino Distrettuale, ancorché provvisorio.

a.7) pag. 129 – Cap. 8.3.5. Le “notevoli trasformazioni” dell’ “asta del fiume Po” sono il frutto di un processo di difesa territoriale iniziato nel XVI secolo e completatosi nel secolo scorso, così come ancor oggi lo vediamo, a séguito della costruzione delle cinquantuno curve di navigazione (indicate, nel documento, con l’inadeguato termine ‘canalizzazione’(??)), tra foce Adda ed Ostiglia, le quali hanno provocato il fenomeno dell’abbassamento dell’alveo che si esaurisce proprio all’altezza di quella sezione mantovana, nota quale ‘punto di basculaggio dell’equilibrio erosione/deposito’. A quest’ultimo proposito si osserva che il deficit di trasporto solido alla foce è addebitato sia alle opere trasversali (vedi pag. 132), che assolvono alla principale funzione di stabilizzazione del fondo, sia all’abbassamento del fondo stesso: la contraddizione è evidente. Non pare allo scrivente che le opere trasversali di sola stabilizzazione dell’alveo (cd traverse o briglie) abbiano riflessi negativi sul trasporto solido, che si verifica (diventa necessario ricordarlo) durante le intumescenze, quando queste strutture diventano al fenomeno assolutamente trasparenti. Le opere trasversali, inoltre, consentono di riportare la livelletta ai valori originari sui quali son state dimensionate le arginature maestre, consentendo di restituire al fiume quelle pendenze che gli permetterebbero di contrastare l’ingressione salina d’alveo anche con minime portate, realizzandone anche nel tratto terminale, ma senza altro scopo diverso da questo, invero comunque importantissimo.

# CONSORZIO IRRIGAZIONI CREMONESI

Via Cesare Battisti, 21 – Cremona - Partita IVA e Codice Fiscale 00106640196 – ☎ 0372-22308 - 📠 0372-22492

✉: [segreteria@consorzioirrigazioni.it](mailto:segreteria@consorzioirrigazioni.it) 🌐: [www.consorzioirrigazioni.it](http://www.consorzioirrigazioni.it)

## **b) quanto all'allegato 1 "Glossario".**

b.0) osservazione generale: sebbene tratto in gran parte dalla Direttiva 200/60/CE (detta DQA), meriterebbe alcune modifiche ed integrazioni, prime fra tutte la definizione di 'acque territoriali' che la stessa DQA distingue, sebbene in modo implicito, dalle 'acque marine': un discrimine assai efficace.

b.1) nella definizione di alveo demaniale si utilizza il concetto di Piena Ordinaria senza darne la definizione, che, invece, sarebbe bene precisare. Ai sensi della l. n. 37/1994, inoltre, la definizione di Demanio pubblico non è più strettamente dipendente alla sola Piena Ordinaria, aspetto che sarebbe bene specificare.

b.2) l'uso dei termini 'piena' e 'magra' andrebbe specificato seguendo i canoni dell'allora Ufficio Idrografico, che li ha utilizzati per costruire la preziosissima banca dati. Alla domanda "*Che cos'è una piena?*" si deve poter rispondere con certezza, onde evitare di chiamare 'piena' ogni intumescenza; altrettanto dicasi per le magre. Resterebbero così inutili, ora anche perniciose, le dizioni "*alveo di piena*" ... "*piene più gravose*" ... "*morbida alta*" ... "*morbida ordinaria*" ... e s'avrebbe un criterio idraulico chiaro, piuttosto che indicazioni descrittive basate su 'parametri botanici'.

b.3) la definizione di lago "*Corpo idrico superficiale interno fermo*" merita un ben maggiore sforzo di fantasia.

b.4) la definizione di 'Eutrofizzazione' non è corretta e, così, manca di coglierne la gravità.

b.5) nella definizione di 'Laminazione delle piene' si evita di ricordare gli interventi strutturali in alveo costituiti dalle opere di sbarramento e regolazione, delle quali l'Italia può vantare l'unico esempio ancora perfettamente funzionante della 'Diga dei mulini', a Mantova, datata 1198, realizzata da Alberto Pitentino che in tal modo ha protetto, come ora protegge, la città virgiliana dalle piene del Mincio.

b.6) nella definizione 'Utilizzo delle acque' si citano gli articoli 1 e 5 e gli allegati II e III, refuso dalla diretta copiatura della DQA che però non è citata: ciò crea, almeno, inutili dubbi. Sarebbe bene, quantunque, specificare quali siano questi utilizzi (copiando, senza particolare sforzo, la tabella dei relativi canoni) e come agisca la relativa disciplina, ovviamente per sommi capi.

## **c) quanto all'allegato 2 "Valutazione globale provvisoria dei problemi relativi alla gestione delle acque, significativi a livello di distretto idrografico del fiume Po".**

### c.1) pagine 10 e 11: con riferimento al riquadro "Cosa si può ancora fare":

- c.1.1) – estensione della definizione del DMV all'intero corso del fiume Po e non dalla sua sorgente fino alla confluenza con il fiume Péllice, come stabilito dalla Delibera AdBPO 7/02;
- c.1.2) – analisi delle curve di esaurimento delle piene del Po, per definire l'involuzione delle prestazioni idrauliche ed ecologiche dell'alveo;

## CONSORZIO IRRIGAZIONI CREMONESI

Via Cesare Battisti, 21 – Cremona - Partita IVA e Codice Fiscale 00106640196 – ☎0372-22308 - 📠0372-22492

✉: [segreteria@consorzioirrigazioni.it](mailto:segreteria@consorzioirrigazioni.it) 🌐: [www.consorzioirrigazioni.it](http://www.consorzioirrigazioni.it)

- c.1.3) – imposizione, con carattere di direttiva verso gli enti preposti al rilascio delle Concessioni ed al controllo, degli strumenti di misura a tutte le Concessioni d’Uso, d’ogni ordine e grado, per le quali la Legge già prevede tale obbligo (è, così, un concetto più forte rispetto al riportato “*Aumento del controllo*”);
- c.1.4) – emanazione della Normativa Tecnica di Bacino per l’elaborazione dei dati delle denunce annuali di Uso dell’acqua e la conseguente formazione del Catasto delle Utenze;
- c.1.5) – individuazione delle Autorità di bacino idrografico, per ogni affluente significativo del fiume Po, con attribuzione di funzioni a soggetti esistenti, quali gli enti di Regolazione dei grandi laghi prealpini. Se fosse necessario, come probabile, si potrebbe elaborare una proposta di normativa.

c.2) pag. 11: in materia di alterazione fluviale sembra cogliersi una separazione fattuale tra i corsi d’acqua delle valli montane e quelli della pianura; i primi dotati di briglie, che ne stabilizzano gli alvei, i secondi, invece, affetti anche da opere trasversali, che causano uno ‘squilibrio morfologico’. Dovrebbe essere chiarito, in questo ed in altro punto, che il sistema idrografico attuale è il risultato della bimillennaria opera della collettività umana di sopravvivere e svilupparsi, mettendosi al riparo anche dalla furia delle acque. Tutta l’acqua che corre nella popolosa pianura Padana è dominata, per mezzo di infrastrutture che svolgono la medesima funzione in ogni zona, in montagna come in pianura; non è quindi plausibile proporre scenari nei quali le briglie sui monti abbiano un effetto positivo e che le traverse in pianura (che altro non sono se non briglie più grandi) ne producano uno negativo. Come correttamente affermato all’inizio del paragrafo, “*Un corso d’acqua naturale è caratterizzato da un elevato grado di mobilità laterale ... [ed è in grado di] adattare alle diverse condizioni di equilibrio il tracciato planimetrico ... Il buono stato morfologico è pertanto uno stato di equilibrio dinamico.*”. Sarebbe opportuno, per progredire nella cultura della pianificazione sostenibile, sottolineare e caratterizzare, di seguito a questo richiamato periodo, la realtà dei limiti infrastrutturali esistenti che si oppongono, irrimediabilmente, ad *un elevato grado di mobilità laterale*, dandone così il senso di un bisogno comunque relativo.

c.3) pag. 11 – l’ultima affermazione ricorda la “... *presenza di opere trasversali ad uso idroelettrico e/o irriguo ...*”, come se questi fini fossero gli unici per i quali esistono tali infrastrutture negli alvei dei corsi d’acqua. Sono al contrario ben più numerose le opere trasversali realizzate per garantire la stabilità dei ponti (stradali e ferroviari) e delle sponde, sia in montagna che in pianura; opere alle quali, tra l’altro, dovrebbe essere rivolta l’attenzione anche in ordine al DMV ed alla continuità fluviale. Non solo: molte traverse, costruite e mantenute a scopi irrigui e/o idroelettrici, assolvono anche alla funzione di stabilizzazione dell’alveo, a favore della sicurezza di ampi tratti, ivi comprese altrui infrastrutture e comunità

c.4) pag. 12: l’affermazione che le condizioni di naturalità nei corsi d’acqua diminuiscano dalla loro sorgente alpina sino allo sbocco in Po, non è condivisibile. I corsi d’acqua in montagna, per motivi tecnici elementari, con proprio quelli che hanno subito la maggior forzatura del loro corso e delle loro naturali dinamiche (prima fra tutte: l’erosione). È sufficiente infatti osservare quanto siano ben più frequenti sui monti, rispetto alla pianura, le opere trasversali (briglie) e le relative difese spondali.

c.5) pag. 12 – non è condivisibile la suddivisione del fiume Po in tre tratti, cosicché l’intermedio sia definito dalla confluenza del Ticino al Delta, evidenziandone, quasi fossero problemi condivisi in

## CONSORZIO IRRIGAZIONI CREMONESI

Via Cesare Battisti, 21 – Cremona - Partita IVA e Codice Fiscale 00106640196 – ☎0372-22308 - 📠0372-22492

✉: [segreteria@consorzioirrigazioni.it](mailto:segreteria@consorzioirrigazioni.it) 🌐: [www.consorzioirrigazioni.it](http://www.consorzioirrigazioni.it)

tutto il tratto, l'impianto idroelettrico di Isola Serafini e l'abbassamento dell'alveo, poiché quest'ultimo è proprio impedito sino a Cremona proprio da quell'opera di sbarramento;

c.6) pag. 12 – quanto al riquadro 'Cosa si può ancora fare': anche riferendomi al PAI, sarebbe opportuno accennare, o almeno non dimenticare nella "Predisposizione di progetti di gestione del demanio fluviale e delle pertinenze idrauliche", la nuova disciplina da prescrivere per gli argini golenali (quasi sempre privati) e per le aree di seconda golena, a ridosso dell'Argine Maestro. Accenno a due soli problemi:

c.6.1) gli argini golenali non dovrebbero essere ammorsati nell'Argine Maestro perché espongono questa ultima difesa alle erosioni che si formano quando vengono superati, crollando. Ricordo che nella piena del Po del 1997, a Cremona, un argine golenale venne superato e crollò a poche decine di metri del punto in cui era - come è tuttora, ricostruito con pubblico denaro - ammorsato all'Argine Maestro; si formò una voragine che si spinse sino a circa venti metri dalla più importante difesa, oltre la quale sorge un terzo della città di Cremona;

c.6.2) gli argini golenali dovrebbero avere sempre punti meno resistenti preposti al primo cedimento oppure, ma è cosa più complessa, punti di apertura 'spontanea';

c.6.3) le aree golenali, soprattutto di seconda golena, dovrebbero avere pendenze sempre orientate dall'Argine Maestro verso l'argine golenale, quindi anche verso il fiume. La pendenza attuale, opposta a quella qui auspicata, è determinata al miglior soddisfacimento di esigenze irrigue ma porta ad avere l'Argine Maestro, ad ogni piena che invada la golena, con la fondazione impregnata di acqua per giorni se non per settimane, a detrimento della sua stabilità, soprattutto, come già avvenuto, quando le intumescenze si susseguono in breve tempo.

c.7) pagg 16 e 17 – la funzione delle 'Fasce Tampone' per ridurre i carichi inquinanti veicolati dalle acque di irrigazione è una falsità tecnica, sebbene abbondantemente propagandata e finanziata. Se di veicolazione si parla, evidentemente, ci si riferisce ad irrigazione a scorrimento, la cui corretta esecuzione presuppone l'immediato allontanamento delle acque esuberanti, attraverso i colli posti al termine di ciascun appezzamento. L'immagine della lama d'acqua che scorre sul campo e che, al suo termine, si infiltra nel sottosuolo tra le radici delle fasce Tampone è, purtroppo, soltanto un'immagine.

c.8) pag. 16 – Riutilizzo in agricoltura delle acque reflue dei depuratori urbani: se si intende riutilizzo diretto, cioè 'dallo scarico del depuratore al campo', è una pratica che sconsiglierei a tutti gli imprenditori agricoli. Non soltanto è sempre possibile un disservizio della depurazione che renda lo scarico, all'improvviso, indesiderabile per le colture (quindi l'irrigazione impossibile, proprio quando necessaria), ma è altresì probabile che un semplice controllo dell'ente competente verifichi il superamento anche di una sola sostanza, anche per piccolissime quantità. Se mai, come facilmente avviene, il fatto diventa notizia, i terreni ed i prodotti di quelle aziende agricole che hanno utilizzato quelle acque per l'irrigazione passeranno serissimi guai, forse irrimediabili.

È più praticabile il riuso di queste acque attraverso la rete irrigua, ma è cosa già diffusissima. Sono infatti innumerevoli gli impianti che scaricano nei cavi irrigui, preferibilmente in quelli a maggior portata. Sarebbe invece ragionevole favorire, se non prescrivere, l'accorpamento delle depurazioni urbane, fissando limiti dimensionali minimi, strettamente tecnici, e caratteri più adeguati per i corpi idrici che li possano ricevere. A quest'ultimo proposito ricordo che la definizione di legge della continuità di flusso in un corpo idrico è carente sia nel concetto che nell'assenza di valutazione

## CONSORZIO IRRIGAZIONI CREMONESI

Via Cesare Battisti, 21 – Cremona - Partita IVA e Codice Fiscale 00106640196 – ☎0372-22308 - 📠0372-22492

✉: [segreteria@consorzioirrigazioni.it](mailto:segreteria@consorzioirrigazioni.it) 🌐: [www.consorzioirrigazioni.it](http://www.consorzioirrigazioni.it)

preventiva se esso sia o meno artificiale e quale effetto possa avere, sulla continuità e qualità della portata, la relativa gestione.

c.9) pag. 17 quanto al riquadro ‘Cosa si può ancora fare’: il principio ‘Chi inquina paga’, ora associato allo “... *scambio di quote di inquinamento* ...” mi pare sia, così, ancor meglio traducibile in “*Chi ha tanti soldi può inquinare di più!*”! Può essere un’interpretazione solo personale, ma son sempre stato contrario a questo modo di dire, condiviso dalla normativa italiana, auspicando, nel mio piccolo, la surroga con: “*Chi inquina pulisce e paga!*” ...

c.10) pag. 17 e pag. 19 - non vedo cenni all’ormai consueta modalità di estrarre inerti da cava realizzando escavazioni in aperta campagna, quasi sempre in acqua di falda. Ognuno di questi ‘laghi’ è irreparabile luogo di futuri eutrofizzazione e crescente inquinamento della prima acqua sotterranea, soprattutto con calore e sostanze bio/chimiche degradate. Credo sia un problema che non possa essere ignorato in questa sede, bensì inquadrato con opportune considerazioni ed indicazioni.

c.11) pag. 19 – quanto al periodo “*I sistemi irrigui ... della bassa pianura.*”: anche riferendomi a quanto già scritto in precedenza, la frase ha un errore concettuale: non sono le Perdite di Condotta ad alimentare significativamente le falde, bensì le abbondanti infiltrazioni dell’irrigazione a scorrimento.

c.12) pag. 20 - quanto al riquadro ‘Cosa si può ancora fare’: la “*Promozione dell’utilizzo delle acque superficiali per usi meno pregiati*”, mi pare un po’ troppo prudente, rispetto all’obbligo di legge, vigente dal 1994, di realizzare gli acquedotti, del Ciclo Idrico Integrato, in Reti Duali, al fine di ridurre il prelievo delle acque sotterranee più pregiate al fine di destinarli agli scopi ‘non igienico/potabili’ (che sono, tra l’altro, quantitativamente prevalenti), con molteplici benefici, ivi compreso il contrasto alla risalita del Cuneo Salino ed alla discesa del ‘Cuneo Inquinato’. Altrettanto dico per la frase successiva “*Quantificare i prelievi da pozzo ...*”, laddove tale quantificazione è prescritta, per legge, nella forma di misurazione obbligatoria.

c.13) pag. 20 - quanto al riquadro ‘Cosa si può ancora fare’: il principio ‘Chi usa paga’ ispirato alla “... *definizione di un giusto prezzo della risorsa in relazione ai volumi utilizzati* ...” è già stato proposto, in molte occasioni, ed ha dato luogo a reazioni forti, che si sono dimostrate insuperate e che, in parte, condivido. Già il canone demaniale si ispira al concetto di ‘Redditività dell’Uso’, differenziando grandemente gli importi, il più basso dei quali è quello ad Uso Irriguo, ma così non può che essere, poiché l’Uso Irriguo è un carattere, prezioso e condiviso, del territorio, prima che motivo di maggior reddito agrario. La rete irrigua, esistente perché è concesso l’Uso Irriguo, costituisce patrimonio infrastrutturale ed ambientale della collettività, come già ho scritto. Pensare di indurre metodi irrigui meno esigenti attraverso l’aumento del canone è una scelta avulsa dal contesto territoriale, quantomeno della pianura Padana, quindi anche dal bacino del Po.

Il Direttore <sup>fea</sup>  
(F.to: *ing. Stefano G. Loffi*)